

dal sito di notizie radicali

Notizie Radicali

il giornale telematico di Radicali Italiani

radicali.it

radicalparty.org

lucacoscioni.it

radioradicale.it

giovedì 12 giugno 2008

Direttore: Gualtiero Vecellio

La grande lezione laica del cardinal Carlo Maria Martini

di Valter Vecellio

Ha fatto "notizia" l'editoriale del direttore di "Famiglia Cristiana" che rampogna il Partito Democratico, "colpevole" di aver accolto nelle sue liste candidati del Partito Radicale; non è la prima volta che giungono attacchi dal settimanale dei Paolini, ormai ombra di quello che seppesse essere; ed è la prova insieme, quell'editoriale, di una arroganza, ma soprattutto di una debolezza che più in generale percorre l'intera gerarchia vaticana.

Ha fatto "notizia", quell'editoriale; al contrario di una "pista di riflessione", un commento di brani dell'epistola di san Paolo ai romani, del cardinale Carlo Maria Martini, arcivescovo emerito di Milano. Riflessione per tanti versi clamorosa; e probabilmente per questo, non sembra aver fatto "notizia". E' Roberto Beretta, giornalista di "Avvenire" e autore di un pamphlet di qualche anno fa, "Chiesa padrona", ad aver osservato che "i soli che in Italia si permettono di parlare schiettamente sono alcuni dei vescovi emeriti, ovvero quelli ormai in pensione, che non hanno più nulla da perdere". La conferma di un'affermazione così cruda è data dalla sconsolata riflessione dell'ex arcivescovo di Foggia Giuseppe Casale: "I vescovi non parlano più, aspettano l'imput dei vertici".

Dice Martini: "Tutti questi peccati, nessuno escluso, sono stati commessi nella storia del mondo da laici, ma anche da preti, da suore, da religiosi, da cardinali, da vescovi e anche da papi. Tutti".

Clamorosa, ma non sorprendente. Un paio di settimane fa, per esempio, abbiamo potuto leggere le anticipazioni di un interessantissimo "dialogo" tra lo stesso Martini e il gesuita Georg Sporschill, ("Colloqui notturni a Gerusalemme"), pubblicato dalla casa editrice tedesca Herder, e ^ si spera ^ presto tradotti in italiano. "Colloqui" di una raffinatezza e una profondità che stridono con "l'immagine" tradizionale, conservatrice, anticonciliare espressa dalle attuali gerarchie vaticane.

Un libro denso, profondo, sofferto, con parole vibranti, commoventi: là dove, per esempio, si ammette di aver avuto "difficoltà con Dio", perché si trovava difficile capire perché avesse fatto patire il Figlio sulla croce; oppure quando confessa di "aver sognato una Chiesa nella povertà e nell'umiltà", non succube delle potenze di questo mondo; e via via, le riflessioni sul celibato del sacerdote come vocazione e non come imposizione; il sacerdozio femminile e l'importanza della donna, sempre mortificata dalla cultura maschilista imperante nelle gerarchie, l'inadeguatezza dell'*Humanae Vitae*, l'omofobia; il precetto "ama il tuo prossimo come te stesso" che deve essere: "Ama il tuo prossimo che è come te".

Parla chiaro e forte, il cardinale Martini in quelli che ha preannunciato saranno i suoi ultimi esercizi spirituali. Una sorta di "testamento" con cui gli uomini di chiesa ^ ma il discorso riguarda tutti ^ sono messi in guardia dalle troppe bramosie: "Anche nella Curia romana ciascuno vuole essere di più. Ne viene una certa inconscia censura nelle parole. Certe cose non si dicono perché si sa che bloccano la carriera. Questo è un male gravissimo della Chiesa, soprattutto in quella ordinata secondo gerarchie perché ci impedisce di dire la verità. Si cerca di dire ciò che piace ai superiori, si cerca di agire secondo quello che si immagina sia il loro desiderio, facendo così un grande disservizio al Papa stesso".

E' una grande lezione laica, quella del cardinale Martini: "Dobbiamo chiedere a Dio il dono della libertà. Siamo richiamati a essere trasparenti, a dire la verità. Ci vuole grande grazia. Ma chi ne esce è libero". E' la conferma di una ricchezza, di un fermento, di un anelito del mondo cristiano, che sarebbe miope e ingiusto limitare ai "niet" e gli usake che ciclicamente vengono dalle gerarchie ufficiali. Per fare un nome tra i tanti, alle belle pagine del fondatore della comunità di Boso, il priore Enzo Bianchi, che lavora per una chiesa "presidio di autentico umanesimo, spazio di dialogo e di recupero di principi condivisi, luogo di confronto tra etiche e atteggiamenti individuali e sociali diversi". Ma anche a un uomo di fede discusso come don Luigi Verzé: che raccontando "l'avventura" del San Raffaele, a un certo punto sostiene che il papa "è universalmente atteso per rivedere coraggiosamente, da padre universale, le decisioni tradizionali su a) celibato del clero cattolico-latino; b) attribuzione di poteri ministeriali a laici "probat", donne comprese; c) sacramenti ai divorziati, d) uso di anticoncezionali, e) procreazione

assistita; f) non si può sonnecchiare accontentandosi di divieti contro una scienza biologica che irresistibilmente corre. Il guarire è un sacramento imperativo-cristologico; g) coinvolgimento dei fedeli nelle scelte gerarchiche, episcopato compreso".

Grande è la vanità nella Chiesa, ammonisce il cardinale Martini: "Si mostra negli abiti. Un tempo i cardinali avevano sei metri di coda di seta. Ma continuamente la Chiesa si spoglie a si riveste di ornamenti inutili. Ha questa tendenza alla vanteria". Richiama alla mente quel passaggio del vangelo di Matteo "Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone".

Si deve essere grati al cardinale Martini per la sua appassionata "lezione", e possiamo immaginare quanto gli sia costato farla; per questo è ancora più preziosa. L'auspicio è che il suo "grido" non resti isolato, sia raccolto e diventi quel lievito di cui credenti, non credenti, diversamente credenti, hanno bisogno.